

IN ASCOLTO DELLO SPIRITO [Apocalisse 1,9-11; 2,1-7; 3,14-22]

Amati Vescovi e Pastori, cari fratelli e sorelle!

Fin dalle prime battute l'Apocalisse ci fa entrare nel clima liturgico, nel vivo dell'assemblea ecclesiale che celebra la pasqua del Signore. Anche noi siamo qui convocati nell'Ottava di Pasqua, il grande giorno del Risorto, "Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre" (Ap 1,5-6). Coinvolti nel dinamismo della pasqua del Cristo siamo fatti suo "regno", un popolo che gli appartiene e che partecipa del suo stesso sacerdozio. Sì, tutti i battezzati, uomini e donne, sono "**sacerdoti**". Non possiamo dimenticarlo: non per chiuderci in ambito culturale, ma per mettere in contatto, nella dinamica dell'incarnazione, le realtà terrene con la trascendenza di Dio. Lo Spirito ci abilita a *offrire noi stessi* perché tutta l'umanità e il creato trovino pienezza di gioia e compimento nell'abbraccio amoroso del Padre.

Articolo la nostra meditazione in tre passaggi.

1. Nel giorno del Signore (Ap 1,9-11)

Giovanni, l'autore dell'Apocalisse, è un uomo dello Spirito, un testimone appassionato del Signore Gesù. Egli si presenta in piena solidarietà con i suoi fratelli di fede con i quali condivide tre doni: "tribolazione, regno e capacità di resistenza (*hypomonē*)". Tre realtà collegate nel dinamismo del regno di Cristo, tre dimensioni che si compenetrano. Le comunità ecclesiali dell'Apocalisse si trovano nell'afflizione, non diversamente dal loro Signore che le ha rese partecipi della sua regalità crocifissa, e perseverando in tale situazione rendono attivo l'amore salvifico.

È a causa "della parola di Dio e della testimonianza di Gesù", dunque a motivo del suo impegno nella evangelizzazione, che Giovanni è deportato a Patmos, un'isoletta del mar Egeo. Bloccato nel suo ministero, isolato, lontano dalle amate Chiese. Ma tanta limitazione non blocca affatto la libertà dello Spirito. Proprio nel giorno del Signore, quando si raduna l'assemblea liturgica, Giovanni è "preso" dallo Spirito che lo coinvolge nell'appassionata relazione di Cristo per la sua Chiesa e lo abilita a guardare la storia dall'alto, dalla prospettiva di Dio.

Giovanni è sorpreso da una voce grande, "come di tromba", che risuona improvvisa alle sue spalle. Anche al Sinai la teofania è preceduta da un fortissimo suono di tromba (Es 19,16). Nel giorno del Signore irrompe potente la sua **Parola**: "Quello che vedi, scrivilo e mandalo alle sette Chiese". Ciò che a Giovanni è dato di vedere non deve rimanere privato, soltanto per lui, ma va

comunicato alle sette Chiese, in modo che si approdi a un *vedere comune*, a un discernimento ecclesiale.

Come è noto, il numero sette nell'Apocalisse indica totalità, per cui le "sette Chiese" simboleggiano tutta la Chiesa, nella sua dimensione universale. Ma il fatto che siano chiamate per nome designa il volto inconfondibile, i tratti caratteristici, gli aspetti umani e storico culturali di ciascuna Chiesa locale.

2. Sette stelle nella mano del Risorto

La voce preannuncia e introduce la visione. Il Risorto appare a Giovanni in veste sacerdotale: in abito bianco, lungo fino ai piedi, cinto al petto da fascia d'oro. Egli sta in mezzo a sette candelabri, anch'essi d'oro, e nella mano destra, quella con cui si agisce, tiene saldamente sette stelle, simboli delle Chiese, della loro bellezza trascendente.

In profondo contatto con lo Spirito, Giovanni contempla anzitutto l'intimo mistero della Chiesa, la sua bellezza e santità. Bellezza tessuta di ferialità e di umile fatica, di paziente lotta e resistenza, di speranza. Brillano sette stelle nella mano del Risorto: celeste danza di luce nella notte.

Non è forse perché la bellezza della Chiesa risplendesse in tutto il suo fulgore che il beato papa Giovanni ha indetto il Concilio Vaticano II? Sì, per una terapia di bellezza: per togliere macchie e rughe dal volto della Chiesa, per tonificarla con l'energia vitalizzante dello Spirito, perché sia giovane e bella come una Sposa innamorata. E non è forse questo desiderio di nuova freschezza, vitalità e bellezza che ci ha fatto convenire per la seconda volta ad Aquileia? Ebbene, Cristo "cammina" in mezzo ai sette candelabri, è qui attivamente presente. È lui che valuta la realtà ecclesiale, che incoraggia, che sollecita al rinnovamento, alla conversione.

Nel messaggio del Risorto alle Chiese dell'Apocalisse, spicca in primo piano l'appassionata relazione di amore, di apprezzamento e di profonda conoscenza: "Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza", è detto alla Chiesa di Efeso. "Hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti" (Ap 2,2-3). È bello sentirsi intimamente conosciuti da Gesù. Egli conosce bene la generosità e la tenacia delle Chiese del Nordest. Conosce la sofferenza di tante famiglie, le attese spesso frustrate di molti giovani, il lavoro di tante donne e uomini onesti. Conosce la dedizione dei presbiteri e collaboratori pastorali, il silenzio orante e la molteplice diakonia della vita consacrata, maschile e femminile. Ma non gli sfuggono ombre, ritardi, chiusure. Non indulge a vane compiacenze. Smaschera ipocrisie e falsità, mette il dito sulla piaga. La sua Parola come spada a doppio taglio va dritta al cuore: incide, purifica, rinnova.

Proprio perché Amante, il Cristo attiva il dinamismo della conversione. Rimprovera di avere abbandonato **"il primo amore"**, l'*agápe* dei primi tempi. Quale amore? La Chiesa di Efeso ha sopportato molte prove a causa del nome di Cristo e dunque non sembra essere in questione la fede e l'amore per Gesù, ma piuttosto la fraternità, l'*agápe* reciproco, il comandamento di Gesù, l'autentico segno di riconoscimento: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).

Come tollerare la schizofrenia tra fede e amore? Colui che ha dato la vita per il mondo non sa che farsene di una fede che non sia **amante dei fratelli**, che non sia appassionata per questo mondo.

Il Cristo dell'Apocalisse dà voce ai sentimenti, esprime passione e indignazione come il Dio della Bibbia. Alla Chiesa di Laodicea dichiara: "conosco le tue opere", il tuo stile di vita. Non è per niente affascinante! "Non sei né freddo né caldo" (Ap 3,15). Non posso tollerare una Chiesa tiepida, sempre in bilico tra le mezze misure, che scende continuamente a compromessi: mi dà nausea, mi disgusta fino al vomito.

Verrebbe da obiettare: ma perché Signore te la prendi tanto con la Chiesa tiepida? Altre stanno oggettivamente in situazione peggiore, come l'angelo della Chiesa di Sardi, al quale fai una diagnosi terrificante: "ti si crede vivo, e sei morto" (Ap 3,1). Terribile. Vitalità solo apparente, necrosi in atto. E tuttavia la situazione di morte non provoca in te una reazione così violenta come la tiepidezza. Perché Signore le nostre mezze misure ti danno il vomito?

La tua è decisamente una logica di Amante. Sei fuoco Signore, e fuoco sei venuto a gettare sulla terra (Lc 12,49). "Solo nel fuoco si semina il fuoco" (Olga Sedakova). Perciò non sopporti una Chiesa che perde calore, passione. Ti provoca disgusto l'autocompiacimento di una Chiesa che si presenta ricca di valori e illuminata, sempre in grado di dare e mai di chiedere umilmente. "Ti consiglio – dice il Risorto – di comperare da me collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista" (Ap 3,18). Vieni alla mia Farmacia, compra da me. Sottoponiti alla mia terapia. Ti darò il collirio giusto, quello che ti farà guarire e tornare a vedere chiaramente: ti aguzzerà la vista.

"Io tutti quelli che amo li metto in crisi e li educo: sii dunque fervente nell'amore e convertiti" (Ap 3,19). L'enfasi posta sull'io (*egó*) che apre la frase richiama l'attenzione sulla persona del Risorto che sta parlando. "È lui, proprio lui e non altri, che si comporta così".¹ La sua pedagogia non è al *fior di camomilla*, scuote, mette in crisi, fa prendere consapevolezza. Ma è sempre ispirata da un amore struggente che vuole la vita e perciò chiama a conversione.

¹ U. Vanni, L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia, Bologna 1988, p. 156.

La conclusione del messaggio passa dal presente al futuro con una dolcissima promessa: "Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20). Cristo si arresta alla porta e bussa, come l'Amato del Cantico dei cantici (5,1-2). Un tocco delicato, espresso dal verbo *krouein* che designa appunto un battito lieve, leggero. L'apertura della porta è presentata in collegamento con l'ascolto della "voce", la voce dell'amato (*Qôl dodî*, Ct 2,8), l'inconfondibile voce del buon Pastore (Gv 10,4; 20,16).

La porta si apre solo dal di dentro: è la porta del cuore, della nostra libertà. Se ciò accade, se la porta si apre, è subito festa e intimità. Ci è dato di cenare con Lui (Ap 3,20), di mangiare il frutto dell'albero della vita che sta nel Paradiso di Dio (Ap 2,7). Come osserva Divo Barsotti, venti secoli di pensiero cristiano non hanno esplicitato la ricchezza infinita di queste promesse.² È su queste promesse che occorre far leva nella nuova evangelizzazione e nella stessa iniziazione cristiana. La vita buona del Vangelo non appaga soltanto nel futuro escatologico, ma consente già ora di *fare famiglia*, di tessere umana fraternità, di condividere i beni per cenare insieme.

3. Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice

Lo Spirito del Cristo non si è azzittito, parla anche oggi e in molteplici modi. Geme, grida, sussurra. Ci interpella nell'incontro con le persone, nelle trasformazioni in atto, nel dialogo tra le diverse fedi e culture. Si avvale dei *media*, dell'arte, delle nuove tecnologie. Lo Spirito parla anche attraverso la crisi economica... Siamo qui in preghiera per ascoltare profondamente e decodificare insieme, in atteggiamento sapienziale, i suoi messaggi.

Le Chiese sorelle del Nordest hanno attivato il discernimento e il metodo narrativo. Sono preziose le **15 testimonianze** delle nostre Diocesi che raccontano ciò che "il Signore ha operato (e continua a fare) con noi e per noi". Lo Spirito ci fa sentire il desiderio di autenticità, di comunione e fraternità, di rinnovato slancio nella "testimonianza di Gesù", di maggiore coinvolgimento del popolo di Dio nella nuova evangelizzazione.

La ricerca condotta dall'Osservatorio socio-religioso del Triveneto rileva la presenza di una forte domanda di **spiritualità**: possiamo forse disattenderla? Non è certo irrilevante il fatto che "i mutamenti in corso interessino soprattutto le **donne**".³ All'orizzonte si profilano nuove sfide per le Chiese, nuove responsabilità. E tutti abbiamo un sogno nel cuore. Lo Spirito accende i **sogni**,

² D. Barsotti, *Meditazione sull'Apocalisse*, Brescia 1971, p. 69.

³ A. Castegnaro (presidente OSRET), "Verso Aquileia: la fede del Nord-est. Una prospettiva individuale", in *Il Regno - Attualità* 4 (2012) 126-136 (cit. p. 132).

come ricorda l'apostolo Pietro il giorno di Pentecoste, citando il profeta Gioele: "i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni" (At 2,17). Lo Spirito accende il sogno di una Chiesa umile e credente, serva del suo Signore e perciò vicina alla gente, povera e solidale con i poveri, straniera e pellegrina sulla terra, in cammino con quanti cercano Dio, sollecita del bene di tutti, vicini e lontani. Una Chiesa libera dagli intrighi con il potere, consapevole della missione ricevuta e capace di nuova profezia. Una Chiesa più accogliente, segno e strumento della tenerezza di Dio. Una Chiesa senza contrapposizioni, tessuta di reciprocità, al maschile e al femminile: nell'annuncio e nella catechesi, nel prendersi cura dei poveri e dei malati (ministeri dove le donne sono ancora significativamente presenti), ma anche a livello del pensare e programmare, nella formazione dei Pastori e negli ambiti decisionali. "Non è bene che l'uomo sia solo", dice il Creatore (Gen 1,18). Non possiamo presumere di saperne più del Creatore! Occorre guardare il mondo e il futuro anche con **occhi di donna**.

La Chiesa non deve avere paura di aprire le porte a chi pensa diversamente, a chi vede oltre. Mi diceva un giovane imprenditore: "Non si gioca a scacchi con le regole della dama ... Vorremmo poter cambiare le regole di un gioco che non ci piace più". Come sostenere i credenti che "sognano" nuove ipotesi sociali, nuove realtà di giustizia economica?

Le Caritas del Triveneto vedono un segno di speranza *nelle nuove forme di prossimità* alle persone che domandano "pane e dignità" (Bonhoeffer), persone che vogliono essere dignitosamente coinvolte nell'impegno per il bene comune. Una Chiesa che sull'esempio di Gesù sappia "chiedere da bere", che sia contemporanea "là dove la comune umanità sperimenta la sete". Ad Aquileia, il *pozzo dei padri*, "devono poter venire ad attingere assieme a noi anche i nostri contemporanei non ortodossi rispetto al credere, né moralmente adeguati nei requisiti della comunione ecclesiale" (Dal *Contributo della Delegazione Caritas del Triveneto*).

Lo Spirito soffia dove vuole, beato chi lo ascolta!

Maria, donna dello Spirito, Madre del vero ascolto che si fa grembo della Parola, interceda per le nostre Chiese. Che possiamo incoraggiarci e sostenerci nell'ascolto credente, che possiamo crescere nella capacità di accogliere la Parola perché a nostra volta possiamo comunicare il Verbo della vita come il tesoro più prezioso che abbiamo ricevuto. Prega per noi santa Maria perché possiamo umilmente e con profonda gioia trasmettere alle nuove generazioni e quanti ce lo domandano il segreto della speranza che è in noi.

Elena Bosetti, suora di Gesù Buon Pastore (Pastorelle)